



Augusto Guida
**Una lettera inedita di Angelo Mai a
Giacomo Leopardi**

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 271-279

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-23

Per citare: Augusto Guida, «Una lettera inedita di Angelo Mai a Giacomo Leopardi», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 271-279

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/una-lettera-inedita-di-angelo-mai-a-giacomo>

UNA LETTERA INEDITA DI ANGELO MAI A GIACOMO LEOPARDI*

Augusto Guida

Una delle prime sensazionali scoperte di Angelo Mai, l'individuazione e la decifrazione del Frontone ambrosiano, pubblicato a Milano fra agosto e settembre 1815, indusse Giacomo Leopardi, che nel quadro di un progetto di *Commentari latini dei retori* aveva da poco finito di raccogliere e studiare per proprio conto i frammenti del maestro di Marco Aurelio, a riprendere nel febbraio 1816 tali studi. Prima col fratello Carlo poi da solo, il giovane recanatese si dedicò a tempo pieno ai nuovi reperti, che tradusse e annotò, approntando nel giro di pochi mesi un testo da proporre all'editore Stella di Milano. La conclusione di tale intenso lavoro fu l'occasione per entrare in contatto diretto con lo scopritore del palinsesto, al quale Leopardi trasmise nel maggio 1816 il *Volgarizzamento delle Opere di M. Cornelio Frontone*, accompagnandolo con una lettera dedicatoria dal brillante e serrato attacco epigrammatico: «Altri donano dedicando; io vi dedico un dono, che voi mi avete fatto. Frontone è vostro, e ovunque si ragionerà di lui, si parlerà anche di voi».¹ La risposta di Angelo Mai, datata 21 luglio 1816, riconosce «genio superiore alla volgare aspettazione»

* Per la corrispondenza di Leopardi faccio riferimento all'*Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (= Brioschi-Landi), tenendo presente: *Epistolario di G. Leopardi*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e note illustrative a cura di F. Moroncini, Firenze, F. Le Monnier, 1934-1941 (=Moroncini); e per le sole lettere di Leopardi, G. L., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di R. Damiani, Milano, A. Mondadori, 2006 (= Damiani). Per la corrispondenza di Angelo Mai fino al 1819 faccio riferimento ad A. Mai, *Epistolario*, a cura di G. Gervasoni, I (giugno 1799-ottobre 1819), Firenze, F. Le Monnier, 1954 (= Gervasoni), e a L. Cortesi, *Epistolario di A. M., Additamenta all'edizione Gervasoni: lettere inedite fino al 1819*, «Bergomum», 77 (1983), pp. 175-303.

¹ La *Dedicatoria del Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone* è la Lettera 8 di Moroncini (vol. I, pp. 19-21) ed è riportata nell'*Appendice*, p. 2111 di Brioschi-Landi. I dati cronologici degli studi di Giacomo su Frontone sono forniti da una lettera di Monaldo al cognato Carlo Antici: cfr. la nota 1 di Moroncini alla citata lettera.

nella rapidità della composizione dello scritto, dichiarato «eruditissimo, pieno di savii riflessi e di nuove cose», e al riconoscimento accompagna una serie di annotazioni e correzioni in vista della stampa.²

Si apre così fra il diciottenne recanatese e lo studioso ormai celebre per le sue scoperte un dialogo culturale destinato a durare vari anni, basato nei primi tempi, come scrive Sebastiano Timpanaro,³ da parte di Leopardi, su «quell'ingenuo sentimento di ammirazione ed emulazione con cui dall'esilio di Recanati egli guardava alle figure più illustri della cultura classicista italiana: Giordani, Monti, Mai»; mentre da parte del Mai, su «una grande gentilezza» accompagnata da «una sincera stima dell'ingegno filologico e poetico del Leopardi». Alla lettera del Mai il Leopardi rispondeva il 31 agosto con un'articolata discussione di tutte le osservazioni e i rilievi ricevuti, ormai da pari a pari, sia riconoscendo la giustezza di alcune obiezioni e correzioni sia difendendo con decisione alcune proprie proposte e traduzioni.⁴ L'editore non dette però corso alla pubblicazione del *Volgarizzamento* e il Leopardi dopo mesi di attesa inutile ne chiese allo Stella la restituzione con lettera del 27 dicembre;⁵ dopo averlo avuto indietro, il 21 febbraio 1817 comunicava al Mai: «Il mio *Frontone*, indegno di veder la luce, torna a me e starà per innanzi in tenebre eternamente. Può dir altri che io ho gittato quella grossa fatica, ma io non reputo inutile un libro che mi ha fatto noto al Mai». Il Mai, ricevuta la lettera il 7 marzo, a giro di posta il giorno dopo inviò una lunga ed affettuosa risposta in cui ribadiva i suoi «verissimi sentimenti di congratulazione» e l'ammirazione per la capacità e la rapidità di produzione – «Io poi non so comprendere come Ella travagli tanto e con tanta rapidità, e tante cose abbia imparato in paese forse non provveduto a dovizia di aiuti e di mezzi per gli alti studi» –, aggiungendo l'auspicio «che si trasferisca (lasciando intatta la gloria e la stima di Recanati) in un teatro più degno della sua persona».⁷

Il *Volgarizzamento* rimase «nelle tenebre», ma osservazioni e congetture di tale testo furono messi a frutto dal Mai sei anni dopo nella sua edizione romana del *Frontone*, purtroppo senza far mai il nome di Leopardi.⁸ Questi, peraltro, conti-

² A. Mai, Gervasoni, *Lettera* 94; G. Leopardi, Brioschi-Landi, *Lettera* 18; Moroncini, *Lettera* 9.

³ S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Bari, Laterza, 1997³, p. 25; sui rapporti fra il Mai e il Leopardi, oltre alla bibliografia indicata nella nota 19, si vedano gli aggiornamenti pp. 221 sgg.

⁴ G. Leopardi, *Lettera* 19 Brioschi-Landi, *Lettera* 10 Moroncini, *Lettera* 15 Damiani; A. Mai, *Lettera* 96 Gervasoni, dove è offerto un buon commento sui singoli punti di discussione.

⁵ G. Leopardi, *Lettera* 32 Brioschi-Landi, *Lettera* 20 Moroncini, *Lettera* 23 Damiani.

⁶ Id., *Lettera* 37 Brioschi-Landi, *Lettera* 25 Moroncini, *Lettera* 27 Damiani; A. Mai, *Lettera* 116 Gervasoni.

⁷ Ivi, *Lettera* 117; G. Leopardi, *Lettera* 44 Brioschi-Landi, *Lettera* 32 Moroncini.

⁸ Cfr. S. Timpanaro, *La filologia* cit., p. 30.

nuò nel frattempo a intrattenere una fitta corrispondenza col Mai, dando i propri consigli su come rispondere alle critiche degli editori berlinesi di Frontone e intervenendo nella discussione provocata dalla nuova pubblicazione del Mai, gli estratti della *Storia Romana* di Dionigi di Alicarnasso (1816), e dagli interventi di Sebastiano Ciampi (1816) e di Pietro Giordani (1817). Gli originali risultati dello studio degli estratti dionigiani furono esposti dal Leopardi nella *Lettera al Ch. Pietro Giordani sopra il Dionigi del Mai*, conclusa il 7 luglio 1817 e destinata alla stampa, ma rimasta anch'essa inedita nonostante tentativi presso vari editori.⁹ Il Mai, ricevuto tale scritto, rispose con lodi ma anche con osservazioni a cui Leopardi rispose il 5 settembre 1817.¹⁰ Al Mai Giacomo tornò a scrivere il 10 novembre 1817, angosciato per non aver avuto risposta dal Giordani dopo varie lettere;¹¹ il bibliotecario ambrosiano era peraltro fuori Milano per un viaggio, ma ben presto i dubbi sulla salute del Giordani furono dissolti dall'arrivo di varie lettere dell'amico che avevano subito ritardi nella consegna a Recanati. Lo stesso Giordani il 13 dicembre 1817 annunciava a Giacomo l'invio di due opuscoli dono del Mai, che aveva anche curato l'acquisto per Leopardi, con il prezzo «tirato al possibile» e il personale controllo dell'integrità, di una recente edizione tedesca di Senofonte.¹² Di tale spedizione e «della cura che si è presa pel Senofonte» Leopardi ringraziò il Mai con lettera del 20 marzo 1818, congratulandosi anche per lo scritto da poco edito in cui l'editore di Frontone si difendeva dalle critiche del Niebuhr.¹³

⁹ Le vicende riguardanti gli estratti diogeniani e la *Lettera*, edita solo postuma nel 1878, sono magistralmente indagate ed esposte da S. Timpanaro, *La filologia* cit., pp. 33-41.

¹⁰ G. Leopardi, *Lettera* 87 Brioschi-Landi, *Lettera* 73 Moroncini, *Lettera* 49 Damiani; A. Mai, *Lettera* 149 Gervasoni, che a p. 214 sg. nota 1, ricordando l'irreperibilità della lettera, riportava l'opinione del Moroncini che l'autografo fosse stato probabilmente donato dal Leopardi «a qualche amatore o amatrice d'autografi illustri».

¹¹ G. Leopardi, *Lettera* 101 Brioschi-Landi, *Lettera* 86 Moroncini, *Lettera* 58 Damiani. Alcuni organi di stampa, come «Il Resto del Carlino», edizione di Macerata, del 30 novembre 2012 (<http://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/cultura/2012/11/30/810092-lettere-leopardi-vendute-asta.shtml>) dando notizia della vendita all'asta di Sotheby's di quattro lettere autografe di Leopardi appartenute alla collezione di Arturo Toscanini, riferiscono che di esse farebbe parte una lettera del 14 novembre 1817 ad Angelo Mai. Ma si tratta di un evidente e sicuro errore: il sito della Sotheby's (<http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.29.html>) non solo descrive accuratamente il pezzo come «Autograph letter signed (Giacomo Leopardi), about his essay on the scholar Angelo Mai to the publisher Antonio Stella in Milan etc.», ma ne presenta anche una fotografia. Si tratta cioè della *Lettera* di Leopardi del 14 novembre 1817 all'editore Stella, G. Leopardi, *Lettera* 102 Brioschi-Landi, *Lettera* 87 Moroncini, *Lettera* 59 Damiani.

¹² Id., *Lettera* 108 Brioschi-Landi (che in nota, p. 2143 identificano l'edizione senofontea con quella curata da C. A. Thieme, Lipsiae, ex Off. libraria Gleditschiana 1801-1804), *Lettera* 92 Moroncini.

¹³ Id., *Lettera* 122 Brioschi-Landi (ivi, in nota a p. 2145 i dati bibliografici su *La Difesa del*

Quell'«arditezza»¹⁴ con la quale Leopardi aveva aperto al Mai il proprio anonimo, angosciato per le mancate risposte del Giordani, non trovò pari slancio nell'animo del bibliotecario ambrosiano, sì che cadde l'occasione per lo sviluppo di una vera e profonda amicizia, com'era avvenuto invece con Pietro Giordani, e il rapporto rimase al livello di stima e considerazione reciproca. La prossima lettera al Mai è così di quasi un anno dopo, il 15 febbraio 1819, e l'occasione è data dall'invio del «libriccino» appena pubblicato con due *Canzoni* dedicate a Vincenzo Monti; il tono modesto è di chi tiene al rapporto scientifico e letterario, e non vuole risultare importuno col farsi troppo avanti:

Né le sue occupazioni son tali che le lascino tempo da spendere in commerci inutili, né io son quello che possa frastornarla piacevolmente colle mie lettere. Perciò, standomi a cuore infinitamente di conservarmi come e più che un tesoro la sua benevolenza, tuttavia non ardisco provocarla a darmene verun segno oltre ai passati, fuorché sopravvenendo qualche opportunità, conforme è questa di un libriccino che m'è occorso di pubblicare, e che ho voluto mandarle solamente per ritornarmele alla memoria, e dimostrarle com'Ella viva indelebilmente nella mia. E il segno di che le domando, è ch'Ella si degni d'accettarlo, e mi perdoni il fastidio che le porta così esso come questa.¹⁵

Il 7 marzo Pietro Giordani scrivendo a Leopardi lo informava che al Mai era arrivata la lettera, ma non ancora le *Canzoni*;¹⁶ queste in realtà erano già giunte, benché con ritardo, il 6 marzo, perché il 10 marzo il Mai avvertiva il Giordani: «Sabbato mi sono giunte per la posta finalmente le bellissime Canzoni del Leopardi, a cui subito ho scritto que' verissimi sentimenti di ammirazione che avevo nell'animo. Questo Giovane è un vero astro d'Italia».¹⁷ Questa lettera fu trasmessa dal Giordani al Leopardi e rimase nelle sue carte, così come gli fu trasmessa anche una lettera autografa del Mai a Giuseppe Minucelli, che doveva curare l'invio di altri esemplari delle *Canzoni* a Milano: «Quando gli avrò, –

Frontone, edita dal Mai a Milano nel 1817), *Lettera* 105 Moroncini, *Lettera* 69 Damiani, A.M. *Lettera* 179 Gervasoni; l'altro testo ricevuto in dono era *Sibyllae liber XIV* editore ed interprete A. Maio, Milano, R.I. Stamperia, 1817: cfr. la nota 4 del Moroncini.

¹⁴ A conclusione della citata lettera del 10 novembre Leopardi scriveva: «Sto aspettando la sua risposta con un batticore indicibile. Quanto più presto Ella mi scriverà, tanto più mi farà favore; che o verrà a levarmi affatto di questa pena che non mi lascia né di né notte, o nell'eccesso del cordoglio mi farà acquietare. Di nuovo le domando perdono di quest'arditezza mia, della quale appena mi accorgo in questo turbamento», G. Leopardi, *Lettera* 101 Brioschi-Landi.

¹⁵ Ivi, *Lettera* 178, *Lettera* 159 Moroncini, *Lettera* 99 Damiani; A. Mai, *Lettera* 220 Gervasoni.

¹⁶ G. Leopardi, *Lettera* 192 Brioschi-Landi, *Lettera* 168 Moroncini.

¹⁷ A. Mai, *Lettera* 224 Gervasoni.

scriveva il Mai il 13 marzo – distribuirolli agli Amici e Stimatori ben giusti del rarissimo ingegno di quel nobile Giovane, che in tanti rami di letteratura si distingue». ¹⁸ Lo stesso Leopardi in una lettera del 19 marzo al Giordani conferma: «Nessuno (*scil.* da Milano: C. Rosmini e F. Reina) mi risponde, benché mi risponda il Mai, ch'ebbe anche le canzoni alquanto ritardate, e pure gliele spedii per lo stesso ordinario che agli altri due». ¹⁹

Il Mai, dunque, come risulta dal passo citato della lettera al Giordani, il giorno stesso della ricezione del pacchetto delle *Canzoni* aveva immediatamente scritto al Leopardi, ma tale risposta, nonostante le ricerche fatte, non è stata fino ad oggi rintracciata. Il Moroncini, interpellato dal Gervasoni, il 28 novembre 1933 gli comunicava:

La lettera gratulatoria del Mai a Giacomo manca tra le carte napoletane: non è inverosimile l'ipotesi che essa sia stata da Giacomo tolta, con altre di illustri persone, dal suo protocollo di Lettere, per farne dono a qualcuno, o meglio a qualcuna (la Fanny Targioni?) che faceva incetta di autografi; tanto più che il contenuto di quella lettera doveva essere assai onorifico per il Leopardi. ²⁰

Il Gervasoni quindi nel 1934 aveva concluso:

Ecco tutto quanto si può indirettamente sapere di quest'altra irreperibile lettera (*scil.* del Mai), la quale, avendo mostrato al poeta (insieme all'altra scritta al Giordani e quindi più libera, franca e attendibile) quanto il bergamasco pregiasse i suoi versi, doveva prepararne meglio l'animo a sciogliere un giorno lo splendido canto per la scoperta del *De re publica*. ²¹

Lo studioso bergamasco continuò tuttavia le ricerche in vista dell'edizione delle lettere del Mai, e una traccia interessante gli venne grazie all'aiuto di Angelo Roncalli nel periodo della sua nunziatura a Parigi. Scrive infatti il Gervasoni nel 1954:

Essa (*scil.* la lettera) però potrebbe forse ancora rintracciarsi, poiché figurò al n.° 117 di un Catalogo di vendita della Casa Charavay di Parigi, nel quale è precisato trattarsi «d'una bellissima lettera di congratulazioni sopra le ultime produzioni del

¹⁸ Ivi, *Lettera* 226.

¹⁹ G. Leopardi, *Lettera* 200 Brioschi-Landi, *Lettera* 175 Moroncini, *Lettera* 109 Damiani.

²⁰ Il parere del Moroncini è citato parzialmente da G. Gervasoni, *Leopardiana. Giacomo Leopardi filologo e poeta nei suoi rapporti con Angelo Mai*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1934, p. 80 (= «Bergomum», 28, 1934, p. 144) e integralmente in A. Mai, *Lettera* 220 Gervasoni, p. 292, nota 2.

²¹ G. Gervasoni, *Leopardiana* cit., p. 80.

Leopardi, in specie la sua lettera al Monti [cioè la dedicatoria premessa alla stampa romana delle prime due canzoni]». Della preziosa informazione ringraziamo il M. Rev. D. Robert Jaquin²² che la passò per noi a S. Em. il Card. Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, quand'era Nunzio Apostolico a Parigi (agosto 1951).²³

In effetti Angelo Roncalli, che nutrì sempre ammirazione per il suo conterraneo Angelo Mai e ne visitò più volte la tomba nella chiesa di Sant'Anastasia a Roma, trascrivendo e facendo propria l'epigrafe dettata dallo stesso Mai, collaborò col Gervasoni per il reperimento di materiale autografo e di tutto ciò che potesse servire per il progetto editoriale, il cui I volume (rimasto il solo) uscì per il I centenario della morte del Mai, le cui celebrazioni a Bergamo furono inaugurate da un discorso dello stesso Roncalli. E nei diari di Roncalli troviamo spesso riferimento alle ricerche sul Mai e al Gervasoni. Il 17 agosto 1951 l'allora Nunzio Apostolico a Parigi annota infatti: «Nel pomeriggio l'abbé Jacquin mi reca i primi frutti delle sue ricerche delle lettere del Card. Mai. È un buon principio».²⁴ Il 'buon principio' non dette però gli esiti sperati, perché il 20 settembre 1952 il Nunzio annota: «Mattino a Bergamo con visite al prevosto Farina a cui consegno le note sulle ricerche pressoché vane su Angelo Mai»,²⁵ e il Gervasoni, come abbiamo visto, non riuscì a procedere oltre l'indicazione del catalogo della casa d'aste parigina Charavay. Così anche i successivi editori e studiosi, sia di Leopardi²⁶ sia del Mai,²⁷

²² Si tratta dell'abbé Robert Jacquin, studioso e collaboratore di Angelo Roncalli a Parigi sia per le traduzioni in francese sia per le ricerche di materiali librari, come risulta dai *Diari* di Roncalli, per i quali vedi più sotto.

²³ A. Mai, *Lettera* 220 Gervasoni, p. 292 sg., nota 2. Molto probabilmente il Jacquin aveva ricavato tale informazione dai *fichiers* Charavay presenti nella Bibliothèque Nationale de France (di cui esiste un indice manoscritto redatto nel 1962 da Y. Bergeronau): cf. P. David, *Inventaire de la sous-serie AB XXXVIII des Archives Nationales: Collection des catalogues de vente d'autographes et livres anciennes imprimés des libraires et des salles des ventes (France et Étranger)*, Paris, Centre historique des archives nationales, 2003-2005, pp. 15 sgg.

²⁴ A. G. Roncalli (Giovanni XXIII), *Anni di Francia. 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, edizione critica e annotazione a cura di É. Fouilloux, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2007, p. 417.

²⁵ Ivi, p. 590. Marco Farina era prevosto della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Bergamo e probabilmente doveva trasmettere le note al Gervasoni.

²⁶ Così Brioschi-Landi, a proposito della lettera a Leopardi del Giordani del 13 marzo 1819, annotano nel 1998: «Manca invece la lettera a Giacomo che qui Mai annunciava»; Damiani nel 2006, a proposito della lettera di Leopardi al Mai del 15 febbraio 1819, annota a p. 1189 che il Mai «fu tra i pochi a rispondere subito, come si evince dalla lettera di Leopardi a Giordani del successivo 19 marzo. La sua missiva non è stata però conservata».

²⁷ L. Cortesi nella *Cronobiografia* premessa al supplemento all'edizione delle Lettere del Mai di Gervasoni, «Bergomum», 77 (1983), p. 138, scrive: «La lettera gratulatoria del Mai

che si sono interessati della lettera del Mai non ne hanno finora trovato altre tracce.

La lettera è fortunatamente ancora superstite e si conserva, dal 1908, nella Staatsbibliothek di Berlino: essa faceva parte infatti della raccolta di autografi della collezione del chimico e storico della scienza Prof. Dr. Ludwig Darmstaedter (1846-1931), donata, con uno *Stiftungsakt* del 31 dicembre 1907, all'allora Königliche Bibliothek zu Berlin in occasione dell'apertura della sua nuova sede. Il catalogo della raccolta fu approntato dallo stesso collezionista e da lui dato alle stampe nel 1909; in esso sono segnalati 8 autografi del Mai e un pezzo da lui sottoscritto, sotto la segnatura *Slg. Darmstaedter 2b 1822*: «Angelo Mai».²⁸ Fra

a Leopardi, mancante alle carte napoletane del poeta, ma ancora presente, sembra, sul mercato degli autografi pochi decenni orsono, non è stata reperita»; come vedremo in seguito, la presenza sul mercato degli autografi (vale a dire nel catalogo della casa d'aste Charavay indicato al Gervasoni da D. Robert Jacquin) va invece riferita a una situazione ottocentesca. Cfr. inoltre W. Spaggiari, *Le «dovizie antiquarie»: appunti sul decennio milanese di Angelo Mai*, in *Erudizione e Letteratura all'Ambrosiana fra Sette e Ottocento*. Atti delle giornate di studio (22-23 maggio 2009), a cura di M. Ballarini e P. Bartesaghi, «Studi Ambrosiani di Italianistica», 1 (2010), pp. 151-184: 164 e nota 44.

²⁸ Cfr. *Verzeichnis der Autographensammlung von Professor Dr. Ludwig Darmstaedter*, Berlin, J. A. Stargardt, 1909, p. 218; la segnatura è rimasta la stessa: cfr. <http://kalliope.staatsbibliothek-berlin.de>, dove è data una presentazione analitica dei pezzi. Alla collezione Darmstaedter, a cento anni dalla donazione alla Biblioteca berlinese ha dedicato una mostra, accompagnata da un catalogo: *Sternstunden eines Mäzens. Briefe von Galilei bis Einstein aus der Sammlung Ludwig Darmstaedter*, Staatsbibliothek zu Berlin 2008. Si vd. inoltre E. Overgaauw, V. Sanzotta, *Una lettera sconosciuta di Marsilio Ficino a Lorenzo de' Medici nella Sammlung Darmstaedter della Staatsbibliothek zu Berlin*, «Interpres», 29 (2010), pp. 171-182, specie p. 171 e nota 1 per ulteriori notizie sul Darmstaedter e la sua raccolta. Il confronto che ho fatto con altre lettere del Mai conferma che si tratta senz'altro di un suo autografo. Quanto al catalogo della casa Charavay in cui la lettera era messa all'asta, segnalato al Gervasoni attraverso Angelo Roncalli dall'abate R. Jacquin, non sono riuscito a individuarlo, ma deve essere certamente anteriore al passaggio nella collezione Darmstaedter e quindi ottocentesco. In *Lettres autographes composant la collection de M. Alfred Bovet*, décrites par É. Charavay, Paris, Libr. Charavay, 1887, fu posta in vendita la lettera del Leopardi a Mario Valdrighi del 26 luglio 1831 (ora all'Università di Cambridge), mentre nell'*Inventaire des autographes et des documents historiques composant la collection de M. Benjamin Fillon*, Paris, Charavay Frères, 1878, p. 40, nota 841 sono messe all'asta minute di lettere ufficiali di Angelo Mai inviate a cardinali, sovrani e Luigi Bonaparte in occasione del Natale. Dalla casa d'aste Charavay proviene probabilmente anche la lettera del Ficino a Lorenzo il Magnifico, presente al n. 813 della citata raccolta di B. Fillon: cfr. E. Overgaauw, V. Sanzotta, *Una lettera sconosciuta* cit., p. 173. Per la possibile provenienza di un altro autografo della raccolta Darmstaedter dalla casa d'aste Charavay, cfr. anche F. Quesnay, *Ouvres économiques complètes et autres textes*, édités par Ch. Théré, L. Charles et J.-C. Perrot, II, Paris 2005, p. 1169, nota 54. Da ricordare infine che nella stessa collezione, *Slg. Darmstaedter C 1802*: Jacquard Joseph-Marie, si conserva una lettera di É. Charavay al Darmstaedter concernente appunto l'autografo di Jacquard.

questi autografi, che hanno mantenuto la stessa segnatura, si trova col numero d'ordine 3-4, la lettera al Leopardi che qui riporto.

Pregiatissimo e Valentissimo Sig.^r Conte P(ad)rone mio Col(endissi)mo

Erano già due ordinarii che mi era giunta la di Lei lettera del 16 Feb(brai)o ma il libro promesso mancava; oggi²⁹ appunto mi è felicemente arrivato, ed io per la curiosità ed interesse che m'ispira ogni di Lei produzione ho subito letto e riletto quanto vi era, cioè la bella e dotta Lettera al Monti e le due Canzoni veramente liriche. Io sempre più con Lei e con l'Italia e con la letteratura mi congratulo del rarissimo ingegno che il ch. Contino ha sortito dalla natura, e della³⁰ maturità e raffinamento perfetto a cui con lo studio ed improba fatica l'ha tratto.³¹ Oramai non vi è cosa che Ella non possa tentare, ed il di Lei nome risplende giustamente tra' più rispettabili Italiani. Queste belle produzioni meritavano un maggior lusso tipografico; se non che le gioie sono buone per se,³² senza gran bisogno di legatura. Io la ringrazio del dono, e più della memoria che di me conserva, anzi pure della amicizia di cui mi onora. Sempre desideroso di corrispondere nel miglior modo a quella preziosa grazia di cui mi degna passo a dirmi con cordialissimo³³ affetto e vera e singolare stima
Milano 6. Marzo 1819.

Servo Oblig.mo
L'Abate Mai.

²⁹ Prima di «oggi» il Mai aveva scritto «or», poi inchiostro e cassato con un piccolo tratto di penna.

³⁰ Prima di «della» il Mai aveva scritto «per», poi inchiostro e cassato.

³¹ La lode si esprime secondo il canone oraziano (AP 408 sgg.) dell'*ingenium* condotto a perfezione dal *labor*, la fatica detta *improba* con espressione di ascendenza virgiliana (Georg. I 145 sg.).

³² «se» senza accento. «Gioie» qui vale naturalmente pietre preziose e la «legatura» è la loro incastonatura. Le riserve del Mai sulla qualità della stampa corrispondevano a quelle dello stesso Leopardi. Della stampa e del prezzo contenuto, tutto a carico del Leopardi, che aveva esigenza, come aveva ripetuto al Giordani in una lettera del 14 dicembre 1818, che la spesa «non passasse le 35 o 40 lire» e che poche copie fossero «in carta velina o cerulea o simile, le altre di quella migliore qualità che potrà comportare la strettezza della spesa», si era preso cura a Roma Francesco Cancellieri. Ma il risultato grafico ed estetico suscitò profonda delusione nel Leopardi, che il 18 gennaio 1819 (*Lettera* 168 Brioschi-Landi; *Lettera* 149 Moroncini; *Lettera* 93 Damiani) si lamentava col Giordani: «E arrivate che saranno (*scil.* le altre copie legate) io le consegnerò immediatamente in anima e in corpo al pizzicagnolo, non volendo che nessuno veda quest'obbrobrio di stampa, nella quale io medesimo leggendo i miei poveri versi, me ne vergogno, che mi paiono, così vestiti di stracci, anche peggio che non sono. E aggiungete che in questa carta non hanno stampato se non 24 copie, chiamandola carta velina reale; il rimanente è in carta ordinaria, la quale io aspetto di vedere come possa essere più scellerata». Soprattutto l'entusiasmo e i consigli del Giordani (G. Leopardi, *Lettera* 172 Brioschi-Landi; *Lettera* 152 Moroncini, del 5 febbraio 1819), che scriveva: «Però io vorrei prepararvi che non gittaste le stampe; ma aveste pazienza di correggerle attentamente a mano»), fecero recedere Giacomo dal suo proposito.

³³ Il «c-» iniziale è stato corretto su altra lettera, forse «I».

Si tratta di un foglio di cm. 18x24h, col testo della lettera su una facciata e l'indirizzo sull'altra.

Sul recto, in alto a destra è stato apposto a penna, successivamente alla ste-sura del testo, il numero 65 (piuttosto che 105); accanto ad esso fu poi segnato il numero 3, scritto a matita.³⁴

Sul verso del foglio piegato a busta, nella metà superiore e verticalmente rispetto alla scrittura dell'altra facciata, di mano dello stesso Mai è scritto l'in-dirizzo: *Al Chiarissimo Signore / Il Sig.^r Conte Giacomo Leopardi / Recanati*. Sopra l'indirizzo c'è il timbro REGNO LOMBARDO VENETO; all'estremità inferiore del foglio si conserva un resto del sigillo in ceralacca rossa.

³⁴ Si tratta di numeri d'ordine. Il primo, di mano più o meno coeva, non del Mai né del Leopardi, potrebbe essere quello ricevuto in una collezione di autografi, ad es. della Fanny Targioni Tozzetti; il secondo, invece, è quello che distingue la lettera nella serie degli auto-grafi del Mai della collezione Darmstaedter.